

SUONI E CANTI

Ogni ambiente si caratterizza per suoni e rumori che contribuiscono in modo determinante a configurarne la sensazione e il ricordo. Pur trattandosi di aspetti strettamente soggettivi, legati cioè alla sensibilità percettiva del singolo, tuttavia i suoni abituali non possono essere dimenticati quando rappresentano un'esperienza tanto pregnante da diventare oggetto di conversazione, da far parte dei ricordi e da entrare nella più viva tradizione della comunità. Questa caratteristica dei suoni percepiti non meraviglia più di tanto se si tiene conto del temperamento della nostra gente, sensibile e attenta al proprio ambiente in ogni sua caratteristica.

Infatti, per chi abbia trascorso in paese anche solo una piccola parte della propria esistenza, non è difficile e può essere piacevole ricordare il suono delle cose: il mormorio del Sesia e dei torrenti; il fragore delle cascate; il rumore del tuono che echeggia tra i monti; lo scrosciare della pioggia; il sibilo del vento; il canto del grillo e delle locuste; i rumori del pollaio; lo stridio delle rondini in volo attorno al campanile nelle sere d'estate; il gorgheggio dei fringuelli; il canto frenato del cuculo e la ritmica percussione del picchio; il verso dell'alocco; il crepitio dei passi sul tappeto di foglie del bosco; la percezione ovattata di ogni rumore durante la nevicata; e ancora tutti quei suoni che il lavoro produce: il rumore metallico della sega circolare (*bindèlla*) in segheria; i colpi del maglio (*maj*) nella fucina; il frastuono del tornio (*tórn*) in torneria; e ancora, il rumore del latte nel secchio durante la mungitura; i colpi del martello, ritmici e regolari quando il contadino ripara la lama della falce sulla *tajòla*, oppure incalzanti e di intensità crescente nelle mani del falegname; il tipico suono della carrucola (*culiss*) sul filo che porta a valle le fascine di legna o i carichi di fieno (un fruscio che cresce fino a quando il carico ti supera per poi ridursi e spegnersi nel botto finale dell'arresto).

Il suono della voce è inconfondibile e ti fa sobbalzare quando per caso lo senti in un luogo dove meno te lo aspetti: la parlata dialettale si riconosce dalle caratteristiche consonanti palatali e dal tipico fraseggiare, modulato ma saltellante, che tende spesso a chiudersi in crescendo verso toni alti.

Non sono noti canti popolari e nenie, così tipici e frequenti in altri paesi: in tutta l'alta Valgrande del Sesia il temperamento della gente e forse il tipo stesso di lavoro non hanno favorito questo tipo di manifestazioni. Il canto, quando è praticato, si realizza in osteria, col repertorio dei canti alpini, ed è certamente sostenuto dal vino oltre che dalla voce: è un canto tipico, espresso a squarciagola, basato sull'armonizzazione di voci diverse, tra cui non possono mancare un "basso" e un "falsetto".

I canti religiosi erano un tempo molto praticati e la *mèssa grànda*, la messa solenne cantata, era una consuetudine domenicale e festiva. Con la riduzione della popolazione e con i cambiamenti recenti della liturgia la tradizione è caduta. Anche l'ufficiatura in suffragio dei defunti (*ufisiu d'i mōrt*), molto in uso un tempo, veniva accompagnata dal canto. A titolo di curiosità, si

riporta la trascrizione musicale del *Dies Irae* nelle sue due forme, ordinaria e solenne, e di alcune parti della *mèssa grànda* nella sua più antica versione, così come di essi si ricordano alcune persone anziane.

Altre forme vocali caratteristiche sono rappresentate dall'*arsùř*, vocalizzo usato come richiamo o saluto, che permette di segnalare a grande distanza la propria presenza: esso viene modulato a piena voce in vari modi.

Inoltre, caratteristici e ancor oggi udibili, sono i richiami per gli animali: tra essi l'acuto *pii-pii* per le galline, il *saa-saa* per richiamare le capre offrendo loro il sale e i suoni vocali più profondi e articolati con cui i pastori guidano i cani nel governo delle mandrie.

Il suono della campana era certamente l'elemento musicale più caratteristico e abituale: esso era eseguito secondo regole ben precise e codificate, come risulta anche dal manoscritto *Regole per il suono delle campane*, esistente nell'archivio parrocchiale. Le campane scandivano in effetti il ritmo stesso della vita ed il loro suono era di fatto il "linguaggio" della comunità. Il campanone, nella cui miscela di fusione si dice fossero inclusi anche metalli preziosi donati dalla gente del paese, nei giorni di festa riempiva la valle, fino ai paesi vicini, col suo suono pieno e armonioso. Le altre campane avevano ciascuna la propria funzione nei tempi e nelle forme stabilite.



Alcune capre in pascolo libero con le caratteristiche campanelle.

L'intero concerto campanario era infine coinvolto nella *dinedéina* o *dirindéina*, caratteristico scampanio a tema fisso di cui si riporta una trascrizione. Si ricorda che talvolta la *dinedéina* era suonata sull'aria della *baghëtta*, una canzoncina popolare che iniziava così: "*Din e din e della, ancöj l'è festa bella...*".

ARSŮŇ

Voce
hu — hu — hu — hu — hu —

DINEDÉINA

Campane

VÄČĚTT

- | | | | |
|---------------------|---------------------------------|------------------------------|-------------|
| 1. passo di danza | 3. mani ai fianchi | 5. agitare l'indice destro | 7. piroetta |
| 2. mani alle spalle | 4. battere le mani col compagno | 6. agitare l'indice sinistro | |

DIES IRAE

Di-es i—i-rae di-es il-la solvet seclum in fa—vi-la te—ste Da-vid cum Si—bil—la

DIES IRAE (ANTICO)

Di-es i—rae di-es i—il—la Sol-vet se-clum in fa-vi—il—la Te—ste Da-a-vid cum Si-bi-il-la

Quan-tus tre-mor est fu-tu-rus Quan-do iu-dex est ven-tu-rus Cun-cta stri-i-cte dis—cus-su-u-rus

KYRIE (ANTICO)

Ky—ri—e — e ————— le—i—son

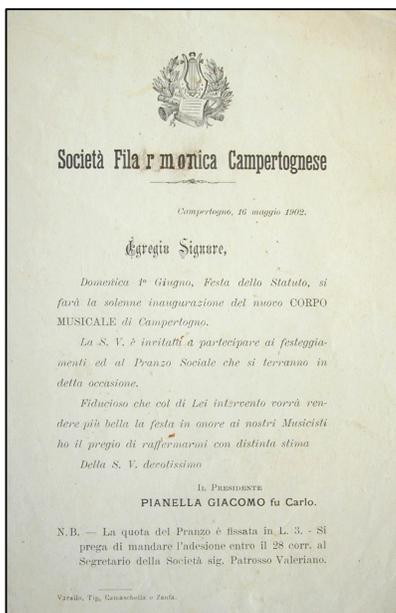
BENEDICTUS (ANTICO)

Be—ne-dic-tus qui ve—nit i—n no—mi-ne Do ————— mi-ni

Trascrizione di alcuni suoni e delle musiche popolari e sacre in uso a Campertogno.

Quando, per ragioni liturgiche le campane tacevano, come nella settimana santa, il loro richiamo era sostituito da quello della *tanèbbra*, caratteristico strumento il cui rumore gracitante è ottenuto facendo saltellare una sottile lamina di legno su una ruota dentata imperniata su un lungo manico. Non meno pittoresco è il suono a distesa delle campane degli oratori, primo tra tutti quello del Callone, che annuncia a tutti le imminenti funzioni religiose, ma che un tempo, nelle frazioni, richiamava anche la popolazione alle riunioni della comunità.

Più umile e dimesso, ma non meno caratteristico, è il suono delle campane delle mucche nelle loro diverse forma (*brùnša, tūbba, sciamuni*). Esso riempie la valle nell'ora del pascolo: dagli alpeggi, dove nei mesi estivi si portano le mandrie, scende a settembre a valle, creando qui, sui prati a ridosso dell'abitato, un'indimenticabile atmosfera pastorale che ben si armonizza con le prime ombre della sera umida dell'autunno. Altrettanto pittoresco è il corale e acuto suono delle campanelle (*sunàji*) delle capre durante i veloci trasferimenti del gregge.



Invito del Sindaco di Campertogno a partecipare all'inaugurazione del locale Corpo Musicale.

La musica strumentale era praticamente assente in epoche antiche, se si eccettua il suono della *ribèbba*, piccolo scacciapensieri ad ancia metallica per la cui produzione esisteva in tutta l'alta valle, ma soprattutto a Bocciorio (frazione di Riva Valdobbia) un fiorente artigianato. Viene suonata (ma pochi lo sanno ancora fare) facendo vibrare ritmicamente l'ancia appoggiata alle labbra tese sulle arcate dentarie e modulando il suono mediante il fiato e la modificazione delle cavità della bocca e del naso. Con la *ribèbba* si suonava una tipica melodia locale, antichissima, il *vačëtt*, al cui suono si intrecciavano le danze paesane. Nel presentarne, nell'apposita scheda, il tema musicale si danno

anche, per quanto possibile, alcune indicazioni dei principali movimenti della danza.



La *ribèbba* con la sua custodia.

In epoche più recenti la fisarmonica divenne l'elemento strumentale di base per canti e danze. Negli ultimi tempi però la musica tradizionale è stata sostituita dai motivi, dagli strumenti e dai complessi musicali moderni.

L'interesse per la musica nei tempi passati è anche documentato dalla presenza, a Campertogno, di ben due organi: quello più grande ma meno prezioso della chiesa parrocchiale, più volte e ancora recentemente (2000) restaurato e ristrutturato; e quello, più piccolo ma certamente più interessante, situato nella chiesa di S. Marta, restaurato nel 1981. Di essi si dice più ampiamente in un altro documento.

Sempre per amore della musica (ma forse anche per il desiderio di avere una nuova istituzione di pregio) alcuni decenni fa si costituì ad esempio a Campertogno, per iniziativa della locale *Società Filarmonica*, una *Scuola di musica* che venne dotata degli strumenti necessari: essa avrebbe dovuto sostenere il nuovo *Corpo Musicale*, ma entrambi ebbero purtroppo una breve esistenza il cui ricordo è attualmente affidato ad alcuni strumenti, confusamente raccolti in un armadio del museo parrocchiale.

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Rassa e le sue valli. Ambiente, storia e tradizioni. Zeisciu, Magenta (2006)

Bello Lanzavecchia E., Riva Valdobbia. (Ripa Petrarum Gemellarum). (sd)

Autori vari, Alagna Valsesia una comunità walser. Valsesia Editrice, Borgosesia (1983)